



## **CONFINDUSTRIA CATANIA**

### **RASSEGNA STAMPA**

**22 OTTOBRE 2020**

#### **SOLE 24 ORE**

NUOVO FONDO PERDUTO CON PERDITE MISURATE SUL SECONDO SEMESTRE  
STOP AI LICENZIAMENTI, IPOTESI PROROGA  
IL COVID COSTERA' 3 MILA MILIARDI AL PIL DELL'UNIONE EUROPEA  
SOUTH LEARNING, DA LONDRA IN CALABRIA

#### **REPUBBLICA**

IL GENDER GAP SI SUPERA CON AZIONI CONCRETE ALTRIMENTI NON SI FA SUL SERIO

#### **QUOTIDIANO DEL SUD**

UE, VIA LIBERA AGLI AIUTI DI STATO FINO A 3 MILIONI DI EURO PER LE AZIENDE IN CRISI

#### **LA SICILIA**

SICILIA, RICOVERI RECORD IN INTENSIVA. MUSUMECI: "VICINI ALL'EMERGENZA"  
PIU' MERITO E REDISTRIBUZIONE, IL TAGLIANDO DEL GOVERNATORE ALLA BUROCRAZIA DELLA REGIONE  
SICILIA, PERSE 8.457 DITTE DI GIOVANI  
IL FISCO DETTA LE NUOVE REGOLE PER GLI ACCONTI IRAP  
ARMONIZZAZIONE CONTRATTI LAVORATORI 3 SUN

## PARTITE IVA

# Verso il fondo perduto con perdite misurate sul primo semestre

Marco Mobili, Giovanni Parente — a pag. 7

## VERSO IL DECRETO NOVEMBRE

# Nuovo fondo perduto con perdite misurate sul primo semestre

Sul tavolo 3 miliardi per le attività più colpite in base al calo di fatturato

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

ROMA

Il ritorno del fondo perduto per le partite Iva è già in cantiere e potrebbe trovar posto nel nuovo decreto legge "Novembre" annunciato nei giorni scorsi dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, nel corso della conferenza stampa di presentazione della manovra di bilancio 2021-2023. E questa volta l'accesso all'aiuto riservato ad artigiani, commercianti, agricoltori e autonomi con ricavi fino a 5 milioni sarà parametrato alle perdite subite nell'intero semestre.

Il provvedimento d'urgenza, previsto soprattutto per rimodulare le risorse stanziare nel 2020 a sostegno delle attività produttive più colpite dalla crisi economica innescata dal Covid-19, dovrebbe veder la luce nelle prossime settimane. E questo sia per attendere il quadro delle somme utilizzate dall'Inps per la cassa integrazione, sia per consentire di far salire sulla manovra di bilancio la legge di conversione del decreto Novembre.

Sulla cassa integrazione il Governo ha già annunciato di volerla estendere fino al 31 dicembre prossimo per consentire una co-

pertura anche alle imprese che a metà novembre termineranno il plafond di settimane utilizzabili. Vicino all'estensione della cosiddetta Cig Covid (si veda il servizio a pagina 6) si punta a garantire, dunque, un nuovo ristoro alle partite Iva utilizzando il meccanismo degli aiuti a fondo perduto introdotto dal decreto rilancio (articolo 25) e gestito integralmente dall'agenzia delle Entrate.

Da quanto si apprende, la dote non sarebbe superiore ai tre miliardi contro i 6,5 miliardi che con la prima edizione del fondo perduto sono stati erogati dalle Entrate agli oltre 2,3 milioni di partite Iva che ne hanno fatto richiesta. Il nuovo aiuto, come anticipato, sarebbe circoscritto ad artigiani, commercianti, autonomi e agricoltori che nel primo semestre 2020 hanno subito perdite rilevanti rispetto al primo semestre del 2019. Sarà l'ammontare delle risorse finali disponibili a fissare l'asticella su cui si fermerà la percentuale di calo del fatturato e dei corrispettivi (ossia gli scontrini battuti): al 33% come è accaduto nella prima edizione del fondo perduto o al 50 per cento. Del resto, una contrazione del 33% misurata sul primo semestre sarebbe in linea con la doppia scelta già fatta nel decreto Agosto. Il Dl 104 ha, infatti, ancorato a questo parametro la possibilità per le partite Iva soggette alle pagelle fiscali o nel regime forfettario di rinviare i versamenti degli acconti in scadenza a fine novembre al 30 aprile 2021 e (con

un emendamento approvato in conversione dopo le pressanti richieste soprattutto dei commercialisti) di recuperare in tutto o in parte i versamenti in autoliquidazione della scorsa estate aggiungendo una maggiorazione dello 0,8 per cento.

Tornando al fondo perduto, va ricordato che per la prima edizione le richieste sono state superiori alle risorse stanziare: poco meno di 6,2 miliardi disponibili contro i 6,568 miliardi richiesti e in gran parte già liquidati dalle Entrate. A questi, però, si aggiungono 124 milioni che al momento risultano essere congelati, perché le istanze di fondo perduto hanno richiesto un supplemento di indagine da parte delle Entrate in quanto sono stati ravvisati profili di rischio di frode.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 7-11%

# Stop ai licenziamenti, ipotesi proroga

**VERTICE CON I SINDACATI**

Possibile blocco fino

al 31 gennaio. Cig: sei settimane

nel 2020 e 12 nel 2021

Sei settimane di cassa integrazione Covid fino a fine anno per le imprese che a metà novembre avranno esaurito le precedenti 18 settimane di Cig. L'intervento del valore di 1 miliardo sarà inserito in un decreto collegato alla legge di Bilancio che assegna 5 miliardi per prorogare di 12 settimane la cassa Covid nel 2021. È la proposta avanzata dai ministri Roberto Gualtieri (Economia) e Nunzia Catalfo (Lavoro) ai sindacati, insieme alla

disponibilità a posticipare la fine del blocco dei licenziamenti dal 31 dicembre 2020 al 31 gennaio 2021, quando finirà lo stato d'emergenza.

**Giorgio Pogliotti**

— a pagina 6

## LAVORO

# Stop licenziamenti, sul tavolo la proroga al 31 gennaio

**Verso il decreto Novembre.** Trattativa con i sindacati, il governo disponibile a posticipare di un mese la fine del blocco e a prorogare la Cassa Covid di sei settimane nel 2020 e di 12 nel 2021

**Giorgio Pogliotti**

Ancora una proroga di sei settimane della cassa integrazione Covid per le imprese che a metà novembre avranno esaurito le 18 settimane di Cig del Dl Agosto e avranno così la copertura fino a fine anno. La misura sarà introdotta in un decreto ad hoc collegato alla legge di Bilancio che dovrebbe vedere la luce entro l'inizio di novembre per un costo di 1 miliardo. In aggiunta alle 12 settimane di cassa Covid per il 2021, coperte da 5 miliardi della manovra, gratuita per le imprese con una perdita di fatturato nei primi tre trimestri dell'anno, rispetto al 2019 (si ipotizza la conferma del 20%). Con la disponibilità a posticipare

la fine del blocco dei licenziamenti dal 31 dicembre 2020 al 31 gennaio 2021, in corrispondenza con la fine dello stato d'emergenza. È l'avvio di un'interlocuzione congiunta anche con le imprese per definire gli interventi di politiche attive che serviranno per ricollocare quanti si troveranno senza lavoro.

Sono le proposte che i ministri dell'Economia Roberto Gualtieri, e del Lavoro, Nunzia Catalfo, hanno portato ieri sera al tavolo con i leader di Cgil, Cisl e Uil che però le hanno considerate insufficienti. Il negoziato è proseguito fino a tarda notte. Il tema della proroga della cassa integrazione Covid è strettamente legato al blocco dei licenziamenti in vigore dallo scorso 17

marzo. Il governo, consapevole che una nuova proroga generalizzata sarebbe a rischio di ricorsi per incostituzionalità della misura, sta studiando un graduale allentamento del blocco. Per quest'anno, finché c'è la cassa Co-



Peso: 1-4%, 6-17%



vid a disposizione i datori di lavoro non possono ricorrere a licenziamenti individuali per ragioni economiche o collettivi, a meno che non abbiano esaurito le 18 settimane concesse dal Dl Agosto (o lo sgravio contributivo). I due ministri si sono detti disponibili a spostare il blocco fino al 31 gennaio. Dopodiché, l'orientamento del governo, è quello di legare il blocco al solo periodo di effettivo utilizzo della cig Covid. Il decreto Agosto, ovvero il Dl 104 convertito nella legge 126, ha introdotto delle deroghe al blocco, in caso di cessazioni di attività, fallimenti o esodi incentivati frutto di accordi con i sindacati più rappresentativi.

Ma l'allentamento del blocco preoccupa i sindacati. «Finché dura l'emergenza occorre fare quello che è stato fatto quest'anno - ha detto il leader della Cgil, Maurizio Landini - e quindi prorogare almeno di 18 settimane il trattamento Covid e il blocco

dei licenziamenti. Bisogna coprire da metà novembre fino al 21 di marzo». Sulla stessa lunghezza d'onda la segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan: «Far andare di pari passo la cassa Covid con il blocco dei licenziamenti è necessario in assenza di politiche attive del lavoro e di una riforma degli ammortizzatori sociali. Dall'inizio dell'emergenza abbiamo perso 700mila posti di lavoro, non si possono allargare le maglie». Il numero uno della Uil, Pierpaolo Bombardieri, ha chiesto «al governo di non chiudere gli occhi, la crisi sociale è dietro l'angolo». Sul versante opposto le imprese lamentano come il permanere del blocco impedisca le ristrutturazioni aziendali e il normale turn over.

L'effetto del blocco è stato rilevato dall'Inps che nel quadrimestre marzo-giugno ha registrato un calo del

44% dei licenziamenti rispetto al 2019. In particolare i licenziamenti economici sono diminuiti del 72% nel secondo trimestre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ma Cgil, Cisl e Uil chiedono di allungare la durata del divieto a tutto il periodo della crisi, sino a fine marzo**



**Gianni Brugnoli.** Il vice presidente di Confindustria per il Capitale umano: «Il progetto di rilancio degli Its è un segnale importante. Noi imprenditori abbiamo creduto in questi istituti che sono uno strumento molto efficace per l'occupabilità dei giovani e la competitività delle imprese»

**83%**

**IL TASSO DI OCCUPABILITÀ**

Quello dei diplomati Its a un anno dal titolo (con picchi del 90-100%) secondo il monitoraggio dell'Istruzione e di Indire



Peso:1-4%,6-17%

LO SCENARIO FMI

## Il Covid-19 costerà 3mila miliardi al Pil della Ue

Di Donfrancesco — a pag. 21

# Il Covid costerà 3mila miliardi al Pil dell'Unione europea

LO SCENARIO FMI

I programmi di sostegno all'occupazione estesi a 54 milioni di lavoratori

Tre milioni di imprese diventeranno insolventi  
Gentiloni: ripresa in frenata

Gianluca Di Donfrancesco

Quasi 3mila miliardi di dollari: dopo le oltre 240mila vite spezzate, è questo il danno economico causato dal Covid-19 all'Europa, secondo le stime del Fondo monetario internazionale. Nonostante il rimbalzo del 4,7% previsto per il 2021 (dal -7% del 2020), alla fine dell'anno prossimo il Pil del continente sarà del 6,3% più basso delle stime precedenti alla pandemia. Molte di queste perdite non potranno essere recuperate nemmeno nel medio termine e sono destinate a lasciare cicatrici profonde e esacerbare le disuguaglianze sociali.

E la previsione rischia di essere già superata dagli eventi, perché come sottolinea lo stesso Fmi, «i rischi sono in aumento a causa della seconda ondata di infezioni, che si sta intensificando», portandosi dietro limitazioni sempre più forti dell'attività sociale ed economica. L'Fmi suggerisce anzi lockdown rigidi e riaperture solo una volta che si sia spenta l'onda dei contagi. Una scelta che presen-

terebbe anche vantaggi economici, soprattutto perché la paura del virus spinge comunque le persone all'isolamento volontario, frenandone in ogni caso i consumi.

L'Fmi riconosce lo «sforzo senza precedenti» fatto fin qui dai Governi europei per contrastare la recessione (-8,3% le previsioni per l'Eurozona, -10,6% per l'Italia): secondo le sue stime, circa 54 milioni di posti di lavoro hanno ricevuto una qualche forma di sostegno. Nell'Eurozona, l'occupazione nel secondo trimestre del 2020 era 2,9% più bassa su base annua, mentre le ore lavorate sono diminuite di più del 16%.

Senza tutte le misure straordinarie prese (anche dalla Bce), il calo del Pil sarebbe stato di 3-4 punti percentuali maggiore. Vietato allora chiudere prima del tempo il rubinetto della spesa pubblica e ripetere gli errori della crisi finanziaria globale: «Si rischia di vanificare lo sforzo fatto finora» e di scatenare ondate di fallimenti, ammonisce il Fondo. Gli aiuti a individui e imprese «devono restare in piedi, non ci sono dubbi», ha ribadito il direttore del Dipartimento europeo, Alfred Kammer. Molte aspettative si concentrano sul Recovery Fund, che però hanno già davanti

a sé un percorso accidentato.

Parlando al Parlamento europeo, proprio ieri, il commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni, ha riconosciuto che la ripresa ha cominciato a rallentare già a metà agosto: «Dobbiamo evitare il ritorno prematuro delle misure di sostegno, non possiamo rischiare una doppia recessione». Gentiloni ha ribadito che il Patto di Stabilità resta sospeso per tutto il 2021: «La prossima primavera rivaluteremo la situazione». La Commissione presenterà le proprie previsioni economiche il 5 novembre. Una nuova frenata nel quarto e ultimo trimestre dell'anno, dopo il rimbalzo estivo, renderebbe ancora più drammatico il bilancio del 2020 e metterebbe una ipoteca pesante sui primi mesi del 2021, a meno di una svolta sul fronte del vaccino.



Peso: 1-1%, 21-27%

Martedì, Christine Lagarde ha avvertito che con la seconda ondata del virus, le previsioni di dicembre della Bce potrebbero dover fare i conti con un quadro peggiorato. Salgono così le quotazioni di un terzo incremento del Qe pandemico a dicembre (il Pepp), con altri 500 miliardi di debito da comprare oltre ai 1.350 già in cantiere. È di questo avviso anche l’Fmi: «Per l’Eurozona potrebbe essere necessario un adattamento della politica monetaria per contrastare la disinflazione, anche tramite espansione del Pepp». Anche senza questo passo, l’Fmi si aspetta che gli acquisti di obbligazioni sovrane nel periodo 2020-21, da parte della Bce, arrivino a circa l’85% dei 1.700 miliardi di euro di disavanzo previsto per l’Eurozona.

La crisi mette duramente alla

prova le imprese: il Fondo raccomanda di mettere da parte il «comprensibile timore di finanziare aziende zombie» e invita i Governi ad andare oltre il sostegno alla liquidità e a garantire, anche con apporto di capitale, che le imprese insolventi ma redditizie possano rimanere in attività. Questo significa anche facilitare ristrutturazioni del debito all’interno o all’esterno delle procedure fallimentari. Secondo l’Fmi, nonostante le misure di sostegno già varate, circa l’8% delle imprese europee (3 milioni di aziende) diventerà insolvente nel 2020, anche se

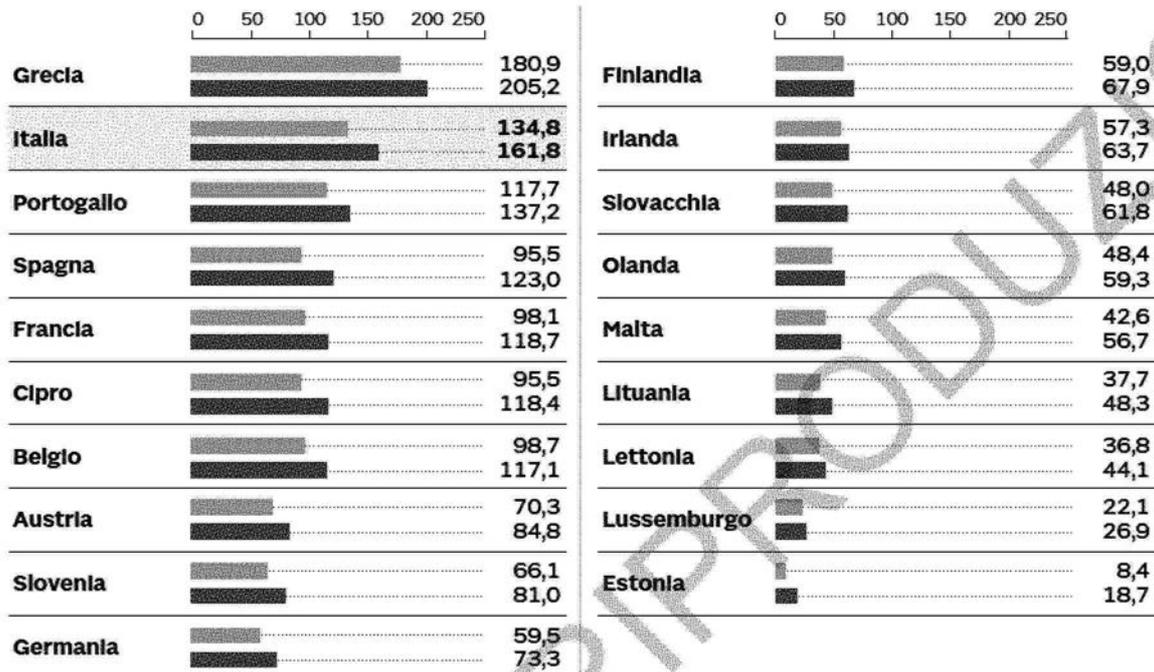
erano sane prima del Covid. Per tenerle a galla, servirebbero iniezioni di capitale pari al 2% del Pil. In aggiunta a tutto quello che è già stato fatto.

▷ RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il virus nei conti pubblici

Paesi dell’Eurozona. Debito pubblico in % sul Pil

■ 2019 ■ 2020\*



(\* ) previsioni; Fonte: Fiscal Monitor Fmi, ottobre 2020



Peso: 1-1%, 21-27%

TERRITORIO

# South Learning, da Londra in Calabria

## Studenti inglesi a Belmonte Calabro. Cresce la domanda di case nel Mezzogiorno

**Laura Cavestri**

Da Londra a Belmonte Calabro. Con i libri, i pc e la vista mare. Non solo i lavoratori hanno invertito il trend e aumentato la domanda di case (in acquisto o in locazione) da nord a sud. Perché al fenomeno del *South Working* non poteva non aggiungersi quello del *South Learning*.

L'iniziativa per promuovere la riattivazione sociale, culturale e urbana di borghi in via di spopolamento è promossa dall'associazione "La Rivoluzione delle Seppie" (che dal 2016 punta a fare di questo paese un luogo di sperimentazione sui temi sociali e nuove forme dell'abitare) in collaborazione con gli studenti della London Metropolitan University.

Protagonisti e ospiti temporanei sono un gruppo di 15 studenti inglesi provenienti dalla Facoltà di Architettura dell'università inglese. Dal 1° ottobre – e per la durata di un trimestre – Belmonte Calabro, piccolo centro di poco meno di 2mila abitanti in provincia di Cosenza si prepara ad ospitare l'esperienza residenziale di una vera e propria classe universitaria a distanza. Dato che in Inghilterra il rientro nelle Università sta avvenendo solo da remoto, gli studenti di Architettura della London Metropolitan University diventeranno "abitanti temporanei" di Belmonte Calabro. Occuperanno le case nel centro storico del paese, useranno i vari laboratori artigianali, alcuni attualmente chiusi ma ancora funzionanti, per sperimentare il loro progetto, svolgeranno attività nella Casa di Belmonte utilizzandola come spazio di coworking. Del resto, che al sud, in generale, sia cresciuta in questi mesi la domanda residenziale, sia in affitto sia in acquisto, è stato confermato ulteriormente proprio in questi giorni. Secondo l'ufficio studi di Idealista,

la domanda d'acquisto – da gennaio ad oggi – è cresciuta del 21% (+ 5% la locazione nei primi 9 mesi del 2020). Per l'acquisto è l'area di Barletta-Andria-Trani quella che registra il maggiore incremento (il 60% di richieste in più rispetto a inizio anno). Seguita da Rieti (56%), e Agrigento (55%) terza nella classifica degli incrementi. Poi, a pari merito, Reggio Calabria ed Enna con un rimbalzo del 50 per cento. La locazione, invece, premia di più le province di Brindisi, Crotone e Vibo Valentia.

Tuttavia, se l'obiettivo è conciliare lavoro e qualità di vita, l'opportunità, non solo per i borghi del sud, ma anche per quelli del centro e del nord, si scontra con la drammatica mancanza di infrastrutture – fisiche e virtuali – e servizi. Senza strade (che siano di asfalto o di fibra) non c'è opportunità di ripopolamento e ripresa con il lavoro (da remoto).

Nei borghi, oggi, una casa su due è vuota. Solo il 15% di quelle disponibili ospiterebbero 300mila abitanti, e le opere di adeguamento edilizie potrebbero valere 2 miliardi di euro nella rigenerazione e decine di migliaia di nuovi addetti. Proprio per avviare un progetto di rigenerazione, a settembre, il Consiglio nazionale degli Architetti, e l'Unione nazionale Comuni Comunità Enti

Montani (Uncem) hanno siglato un accordo per costruire una sinergia tra fondi del Recovery fund (se e quando arriveranno) e investimenti privati e, quindi, agevolare investimenti e interventi di recupero, per riabitare borghi e centri storici. Secondo i numeri del dossier "La Montagna in rete" (a cura di Uncem) sono appena 1,5 milioni gli euro stanziati nella legge di bilancio 2020 per nuovi tralicci per ripetitori di telefonia mobile, 1200 i Comuni, le località, i borghi, le frazioni in Italia, mappati da Uncem, con difficoltà nel telefonare e inviare messaggi. Sono 3.342 i Comuni italiani interessati dal Piano banda ultralarga, gestito da Infratel: 232 in progettazione, 1380 in fase di esecuzione, 577 in collaudo. Tuttavia, restano 669 Comuni in Italia senza adeguata copertura per la telefonia mobile. In tutto, 3/4 dei comuni montani ha meno del 40% delle proprie unità immobiliari servite dalla rete. Infine sono 2.101 i comuni italiani da cui, in 30 minuti d'auto, non si raggiunge una cittadina di medie dimensioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

*L'intervista alla presidente di Valore D*

# Mascaro "Il gender gap si supera con azioni concrete altrimenti non si fa sul serio"

di **Luisa Grion**

**ROMA** – Le parole e le promesse non bastano per superare il gender gap. Bisogna "misurare" le carenze, darsi degli obiettivi, controllare i progressi e premiare i risultati. Con sgravi fiscali o investimenti in formazione, per esempio. «Solo così si può passare dalle intenzioni ai fatti», dice Paola Mascaro, presidente di Valore D, l'associazione che raggruppa 216 grandi-medie imprese impegnate nella parità di genere.

**Come si fa a tradurre in numeri la disparità aziendale fra uomini e donne?**

«Adottando la stessa procedura che si applica quando si tratta di preparare un piano finanziario o un progetto di sviluppo. È così che si procede quando l'obiettivo è ritenuto fondamentale, altrimenti vuol dire che non si fa sul serio. Noi, assieme al Politecnico di Milano abbiamo formulato un indice e il nostro Index è aperto anche alle aziende non associate».

**Su cosa è basato?**

«Misuriamo le imprese su quattro parametri. La governance, ovvero la presenza di donne ai vertici. L'attrattività, vista come capacità di richiamare giovani talenti. Lo sviluppo, misurato tenendo conto delle assunzioni femminili, ma anche del processo di crescita individuato per i dipendenti. E infine la capacità di trattenere le donne in azienda una volta assunte e formate, cercando anche di evitare che siano costrette a lasciare il lavoro con la maternità».

**Finora cosa ne è emerso?**

«Monitoriamo i dati da tre anni e abbiamo visto un miglioramento nella governance, anche se non nel

ruolo di ad. C'è un problema nella fascia intermedia: la percentuale di impiegati promossa a quadro fra gli uomini è del 63,6% contro il 36,4% delle donne. Ma siamo drammaticamente indietro soprattutto sui congedi parentali. Nel complesso i parametri sono migliorati dell'8%, ma la tendenza è lenta».

**Il vostro è un osservatorio privilegiato su grandi aziende sensibili al tema. Uno strumento del genere come può tradursi per tutti, anche per le piccole imprese, in azioni di sostegno alla parità di genere? Dove avviene il salto?**

«Va costruito un patto con le istituzioni. Noi aziende dobbiamo fare la nostra parte, la politica deve venirci incontro costruendo le infrastrutture necessarie alla inclusione e potenziando il sistema di welfare. Ma servono anche incentivi e defiscalizzazioni che premiano le imprese virtuose».

**Di gender gap oggi si parla molto.**

«Ed è importante perché serve anche un cambio di mentalità. Questo non è un problema delle donne, è il problema del Paese».

**C'è il rischio che ci si fermi alle chiacchiere?**

«Purtroppo sì, anche se l'attenzione posta a questo tema e a quello dell'utilizzo del Recovery Fund per superare il gender gap mi fanno ben sperare. Fondamentali sono state le parole del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, quando ha detto che il nostro livello di occupazione femminile è impresentabile».

**Che dati avete riguardo al Covid?**

«Le donne sono state

ulteriormente penalizzate e non solo riguardo ai posti di lavoro perduti. Anche la qualità della loro vita è peggiorata. Lo smart working, per esempio, in molti casi ha riprodotto stereotipi che speravamo superati. Il padre al pc in salotto o in camera, calmo e tranquillo, le madri collegate dal tavolo della cucina fra mille cose da fare».

**La seconda ondata pandemica rischia di fermare di nuovo l'economia, cosa ne sarà del dibattito sul gender gap?**

«Il rischio è che si ritenga che c'è altro a cui pensare. Invece proprio questo è l'errore: lavorare alla sconfitta del gender gap non è solo giusto, è necessario. Se non ne approfitteremo per far fare un salto a questo Paese l'economia non si riprenderà e le conseguenze si faranno sentire in futuro».

**Cosa consiglia alle giovani donne che vogliono crescere in azienda?**

«Di studiare, di preparare il loro futuro digitale e di puntare a padroneggiare le materie "steam": scienza, tecnologia, ingegneria e matematica. Dovranno essere loro a costruire gli algoritmi in base ai quali le aziende assumono le decisioni. Altrimenti quegli algoritmi continueranno ad alimentare i vecchi stereotipi».

— “ —  
**Le aziende devono fare la loro parte ma la politica deve prevedere incentivi e defiscalizzazioni a vantaggio delle imprese virtuose**  
 — ” —





### ▲ L'associazione

Paola Mascaro è la presidente di Valore D, l'associazione di medie e grandi imprese impegnate a raggiungere la parità di genere



Peso: 43%

## ESCLUSIVO/PER COPRIRE I COSTI FISSI DELLE AZIENDE IN CRISI UE, VIA LIBERA AGLI AIUTI DI STATO FINO A 3 MILIONI

di **LORENZO ROBUSTELLI** a pagina VIII

# IL PROVVEDIMENTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE EUROPEA UE, VIA LIBERA AGLI AIUTI DI STATO FINO A 3 MILIONI PER LE AZIENDE IN CRISI

*I governi potranno così trasferire fondi  
per sostenere i costi fissi che i ricavi  
non coprono più a causa della crisi*

di **LORENZO ROBUSTELLI**

**P**assa il tempo, la crisi economica scatenata dal Coronavirus si aggrava e il futuro è quantomai scuro. La Commissione europea se ne rende conto e pian piano smantella regole su regole per aiutare i governi a salvare il salvabile.

L'ultima novità è l'abbattimento di un tetto che era diventato troppo basso: i governi potranno ora trasferire (senza autorizzazioni) alle aziende fino a tre milioni per pagare i costi fissi che i ricavi non coprono più a causa dei danni portati dalla pandemia.

### LE NUOVE INIZIATIVE

L'iniziativa è legata a quella del piano *Sure* per gli ammortizzatori sociali e tende a preservare le capacità produttive al momento annichilite da un mercato che per tante aziende non c'è più.

Di norma gli aiuti di Stato senza autorizzazione possono arrivare a 200.000 euro nei tre anni per le aziende industriali e a cifre di un decimo di questa per quelle agricole, di poco più per quelle di acquacoltura e pesca. Con il cosiddetto "Quadro temporaneo", adottato per fronteggiare questa crisi economica, tante regole sugli aiuti di Stato sono state alleggerite e in questo caso i limiti erano stati moltiplicati fino a 800.000 euro (anche qui in automatico) di trasferimenti a fondo perduto per le aziende industriali, 120.000 per quelle agricole e a 200.000 per l'acquacoltura.

Si sono però aperti due dibattiti:

uno ha portato al nuovo provvedimento e uno è appena agli inizi. Quello che ancora deve svilupparsi punta a portare a un milione gli aiuti di cui abbiamo appena parlato, «ma non c'è ancora un vero progetto, è più un momento di scambio di idee», dice una fonte molto vicina alla discussione.

Più importante è stata l'iniziativa, sostenuta con decisione anche dall'Italia, della nuova misura del "Quadro temporaneo" (dunque, al momento, in vigore almeno fino al 30 giugno 2021) per coprire i costi fissi fino a tre milioni che la Commissione europea ha appena approvato formalmente a favore di chi davvero non ce la fa più perché, ad esempio, ha l'albergo vuoto ma ha spese che vanno avanti e che deve onorare.

Questo nuovo tetto vale per tutte le aziende, di ogni tipo perché si Ursula von der Leyen

applica al tipo di danno e non alla natura dell'impresa.

La norma non riguarda i costi dei salari, che però possono essere recuperati, almeno in parte, con la defiscalizzazione o il taglio delle tasse sul lavoro.

### RECOVERY PERMANENTE

Intanto il meccanismo per la ripresa, con il suo *Recovery Fund*, potrebbe diventare uno strumento permanente. A dire il vero ancora non è attivato, è oggetto e ostaggio di negoziati politici inter-istituzionali non semplici tra Parlamento europeo e governi, ma

quella presentata da più parti come una decisione senza precedenti potrebbe non rimanere isolata. Sembra aver preso corpo l'idea che se dovesse funzionare potrebbe essere replicata. La presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, ha invitato i governi dell'Eurozona a «discutere la possibilità che rimanga nella cassetta degli attrezzi europea in modo che possa essere riutilizzato se si verificeranno circostanze simili».

La creazione di debito comune per rispondere alle sfide comuni fa storcere il naso ai soliti noti, i Paesi poco inclini a mutualizzare rischi, ma l'argomento è più di un tabù infranto.

Fonti ben informate confermano che Spagna e Italia sono i veri banchi di prova. Dalla credibilità dei piani nazionali di rilancio e dalla loro attuazione dipenderà molto del futuro prossimo dell'Unione. Questi due Paesi sono i principali beneficiari dello meccanismo dal valore complessivo di 750 miliardi di euro tra prestiti (360 miliardi) e garanzie (312,5 miliardi).

«Il *Recovery* è un esperimento», spiegano a Bruxelles. Proprio per questo, se dovesse riuscire, potrebbe essere elevato a strumento vero e proprio.





Ad aprire verso una istituzionalizzazione di *Next Generation EU* (questo il nome del meccanismo di ripresa) sono anche i consiglieri economici della Commissione europea. L'*European Fiscal Board*, organismo indipendente di consulenza per le questioni di politica economica, lo mette nero su bianco nel suo rapporto annuale 2020, appena pubblicato.

«La crisi pandemica ha dato luogo a proposte di nuovi strumenti di sostegno fiscale a livello comunitario», si premette. Questi strumenti «hanno preparato il terreno per la ripresa, formando potenzialmente una versione embrionale di una capacità fiscale centrale», demandando alla Commissione il compito di reperire risorse sui mercati per conto degli Stati membri nel loro insieme.

Partendo da qui, «un obiettivo

chiave per i prossimi anni deve essere quello di evitare gli errori dei precedenti periodi post-crisi e di favorire modalità e disposizioni che proteggano e stimolino la spesa pubblica a favore della crescita». Esattamente quello che si prefigge il meccanismo per la ripresa con il suo *Recovery Fund*.

#### OBIETTIVI REALISTICI

Ma il discorso non si esaurisce qui. I consiglieri della Commissione ritengono che, dato il mutato scenario, gli obiettivi di correzione incardinati nel patto di stabilità e nel patto di bilancio europeo (*Fiscal compact*) debbano essere aggiornati. Vuol dire «fissare obiettivi realistici per la riduzione del debito negli Stati membri ben al di sopra del valore di riferimento del 60%».

Un cambiamento che si rende quanto mai obbligato, visto che il

«ritmo soddisfacente» dell'aggiustamento del debito definito dalle regole «è diventato un indicatore meno realistico con il grave peggioramento delle finanze pubbliche».

(ha collaborato Emanuele Bonini)



# Sicilia, ricoveri record in intensiva Musumeci: «Vicini all'emergenza»

MARIO BARRESI

**CATANIA.** «Cominceremo a pensare a misure restrittive quando i numeri ce lo diranno, al momento non ci siamo». Ma, ammette Nello Musumeci in serata, «cominciamo a essere in apprensione». Per il governatore «non siamo in una condizione di emergenza ma ci stiamo avvicinando lentamente».

Il trend più preoccupante non è tanto quello dei nuovi positivi (ieri 562; gli attuali contagiati sono 7.850), quanto il dato sui ricoveri in terapia intensiva. Con 83 pazienti intubati (sei in più in 24 ore), da ieri la Sicilia è al quinto posto nazionale per numero assoluto di casi più gravi; quasi appaiata a Campania ed Emilia-Romagna, ma pericolosamente vicina anche ai picchi di Lazio (129) e Lombardia (134), quest'ultima con un numero di positivi dieci volte maggiore rispetto all'Isola. Per avere un termine di paragone: in Italia ci sono 926 ricoverati in intensiva su 155.442 attuali positivi, ovvero lo 0,59%; nell'Isola lo stesso tasso è dell'1,05%, cioè quasi il doppio. «I ricoverati sono 83 a fronte di una disponibilità immediata di almeno 300 posti letto, ma possiamo arrivare anche a 500-600 posti letto. Siamo pronti anche all'ospedalizzazione di 2.500 positivi», conferma il governatore a *TgCom24*. Del resto anche il dato siciliano sui positivi ricoverati con sintomi - 565, ben 23 in più in un giorno, a fronte di un'attuale disponibilità di 900 posti stimata dalla Regione - non è da sottovalutare. Significativi, ieri, i casi registrati al Civico di Palermo e al Sant'Elia di Caltanissetta, con pazienti Covid "parcheeggiati" dentro le ambulanze in attesa che si liberassero posti nei reparti.

Ma bisogna fare in fretta. Con i 128

milioni di cui Musumeci, commissario delegato da Palazzo Chigi, dispone per il piano d'emergenza che prevede 571 nuovi posti per l'emergenza (253 in terapia intensiva e 318 in sub-intensiva) in 31 ospedali siciliani. Nel report inviato al commissario nazionale per l'emergenza Covid, Domenico Arcuri, il governatore ha fissato al 31 ottobre l'avvio di molte procedure, il 25 novembre termine per aggiudicare gli appalti.

Eppure un dato positivo, seppur spesso sottovalutato, c'è: i guariti. Ieri 198, più del doppio di martedì, il 2,52% degli attuali contagiati, a fronte di una media nazionale dell'1,52%. Ancor più rassicurante è il rapporto regionale di ieri fra guariti e nuovi casi (198/562), distante dal dato italiano (2.369/15.199).

Comunque, il Covid, in Sicilia, torna a fare davvero paura. Ma non sembrano imminenti misure drastiche, come il coprifuoco notturno adottato in Lombardia e Campania, con Piemonte, Liguria e Lazio a seguire. «Provvedimenti restrittivi e chiusura? Una misura del genere andrebbe presa col governo. Noi - ammette Musumeci - non escludiamo

nuove misure. Venerdì (domani, ndr) incontrerò l'assessore Razza per fare il punto della situazione». Però, «cominceremo a pensare alle misure restrittive quando i numeri ci diranno essere arrivata l'ora X. In questo momento - afferma il governatore - non ci siamo, anche se cominciamo a essere in apprensione perché aumenta il numero dei contagi». E un'ordinanza con limiti agli spostamenti fra province o lo stop agli ingressi da altre regioni come quella firmata dal collega campano Vincenzo De Luca? «Non lo escludo assolutamente, ma un provvedimento del genere - ricorda Musumeci - andrebbe concordato con il governo centrale».

Del resto, anche a livello locale si frena sulle chiusure. Dopo Palermo anche Catania ha fatto il punto: ieri il prefetto Claudio Sammartino ha presieduto un vertice, disponendo «un incremento delle attività di controllo, specialmente quelle anti-assembramento, soprattutto nelle principali zone della movida». Il Comune di Catania sta facendo un «monitoraggio», al termine del quale s'è riservato di «adottare tempestivi e im-

mediati provvedimenti per disporre, in tutto o in parte, l'eventuale chiusura di strade e piazze».

Ma, aggiunge Musumeci, «se fosse necessario non ci penseremo due volte a chiudere qualunque attività, sperando che il governo centrale possa compensare il mancato introito degli imprenditori siciliani». Per ora, però niente stretta, al netto delle quattro zone rosse locali. La Sicilia, così come il Veneto del leghista Luca Zaia, punta su «un nuovo piano sanitario per gestire la seconda ondata», con il potenziamento delle strutture sanitarie e soprattutto con la cosiddetta «caccia agli asintomatici», in una campagna massiccia di tamponi, compresi quelli antigenici di cui la Regione s'è dotata da tempo. In questo contesto, un bel segnale arriva dai circa 7mila professionisti (2.979 medici, 796 biologi, 888 infermieri e 2.038 operatori socio-sanitari) che hanno risposto al bando dell'assessorato alla Salute per reclutare operatori per i test. «Il nostro esercito di camici bianchi», l'ha definito Musumeci.

Twitter: @MarioBarresi



## «Più merito e redistribuzione» Il “tagliando” del governatore alla burocrazia della Regione

Il piano. Riclassificazione del personale: stop a uffici con esuberanti. «Sindacati, confronto senza pregiudizi»

GIUSEPPE BIANCA

**PALERMO.** Tre ore di riunione ieri a Palazzo d'Orleans per mettere un punto e ripartire sul riordino della macchina organizzativa della Regione, andando oltre il muro contro muro delle ultime settimane che ha caratterizzato il rapporto tra il governo regionale, i dipendenti e i sindacati di categoria. All'incontro come si legge nella nota diffusa dalla presidenza, erano presenti l'assessore alla Funzione pubblica Bernardette Grasso, il segretario generale e il capo di gabinetto della presidenza Maria Mattarella e Vitalba Vaccaro, i dirigenti generali dei dipartimenti della Funzione pubblica Carmen Madonia, dell'Agricoltura Dario Cartabellotta, dei Beni culturali Sergio Alessandro, il capo dell'Ufficio legislativo e legale Giovanni Bologna e il presidente dell'Aran Sicilia, Accursio Gallo.

Una rappresentanza che non ha lasciato nulla al caso dal momento che incrocia alcuni dei dipartimenti maggiormente interessati alla vicenda: «il governo regionale, esaurita la fase del rinnovo contrattuale del comparto, intende procedere con la riclassificazione del personale di-

pendente» viene detto a chiare lettere. L'intento, al netto delle polemiche che attendono di trovare una conclusione sostenibile è quello di «premiare il merito, consentendo così un adeguato utilizzo dei dipendenti in ragione del proprio titolo di studio e delle professionalità acquisite».

Quali saranno però i criteri per la valorizzazione delle risorse umane, molte delle quali da tempo ferme alla Regione in termini di progressione di carriera, rimane ancora da capire: «È

stato concordato - conclude il comunicato - che il percorso sarà determinato attraverso un confronto - che si spera senza pregiudizio - con le organizzazioni sindacali, oltre che con l'Aran e le istituzioni competenti».

«Passiamo - ha detto Musumeci - dalla denuncia alla proposta, che punta a fare spazio alla meritocrazia e alla redistribuzione del personale, ponendo fine a uffici con esuberanti dipendenti che saranno, invece, destinati ad attività e strutture assai carenti di risorse umane. Entro qualche mese contiamo di definire il percorso e concretizzare gli obiettivi».

Intanto nei giorni scorsi lo stesso governatore siciliano con una lettera aveva precisato che si viaggia all'insegna di una nuova riduzione delle strutture regionali. Da qui al febbraio 2021 la previsione è di arrivare a 936 dirigenti, a maggio in servizio ne risultano secondo la Funzione pubblica 1.049. ●

### MAZZETTE SULL'EOLICO, DIRIGENTE REGIONALE CONDANNATO A 3 ANNI E 4 MESI PER CORRUZIONE

Il gup di Palermo ha condannato a 3 anni e 4 mesi, in abbreviato, per corruzione, Giacomo Causarano, dirigente regionale coinvolto nell'inchiesta che due anni fa portò all'arresto, dell'imprenditore dell'eolico Vito Nicastrì, del figlio Manlio, accusati di intestazione fittizia e corruzione e di Paolo Arata, faccendiere ed ex consulente della Lega ritenuto socio occulto di Nicastrì. L'indagine coinvolse anche un altro dirigente regionale, Alberto Tinnirello, pure lui imputato di corruzione, e l'imprenditore milanese Antonello Barbieri, a processo in ordinario. L'inchiesta ipotizzò un giro di mazzette alla Regione in cambio dell'approvazione di progetti di Nicastrì e Arata su impianti di energie alternative. Nicastrì, che ha patteggiato la pena, ha cominciato a parlare coi pm svelando i nomi dei protagonisti dell'ennesimo caso di corruzione nella burocrazia regionale siciliana.

## «Nuotiamo nei rifiuti e Musumeci ancora “valuta i problemi”»

**MESSINA.** «Quando pensavo di non potermi più meravigliare di nulla, ecco che il presidente Musumeci, concedendosi in una intervista video annuncia che: dopo quasi 36 mesi di legislatura e 31 dalla sua nomina quale commissario per l'emergenza rifiuti in Sicilia, sul medesimo tema siamo ancora al “stiamo esaminando il problema”». Lo afferma il sindaco di Messina, Cateno De Luca. «In circa tre anni - aggiunge - non ha appaltato nessuno degli interventi strategici elencati nel piano rifiuti che ha proposto anche in via emergenziale, in primis la settima vasca di Bellolampo, e i rifiuti di Palermo stanno saturando gli impianti della Sicilia orientale. Musumeci non ha neanche speso i fondi del Patto del Sud, che lui stesso aveva destinato a questa emergenza, togliendoli ad altri progetti di altre realtà territoriali che magari avevano soluzioni già pronte. La cosa ancora più grave è che il governo Musumeci non ha un piano di gestione dei rifiuti dopo 31 mesi di improvvisazione».

«Nella video intervista - afferma ancora - il governatore prima di confessare che ci costringeranno a portare i rifiuti all'estero - come da mesi affermo, causando uno strozzinaggio perché la tariffa di smaltimento sarà incrementata del 30% - ha dichiarato che dopo 31 mesi, “stanno pensando ai termovalorizzatori”, mentre la Sicilia nuota nell'immondizia». ●

# Sicilia: perse 8.457 ditte di giovani

Unioncamere. Calo del 14%. Nel Paese in cinque anni chiuse 80mila imprese di under 35

► Sangalli: in 10 anni 250 ragazzi hanno lasciato l'Italia, investire le risorse del "Recovery Fund" per dare loro un futuro

LORENZO ROTELLA

**ROMA.** Il posto fisso non esiste più, ma per i giovani che hanno accettato nuove sfide professionali aprendo un'impresa le cose non vanno benissimo. Sebbene, infatti, quasi un'impresa su dieci sia guidata da un under 35, negli ultimi cinque anni ne sono state perse 80mila. Un dato che fa riferimento alle sole imprese individuali, ossia quei giovani che hanno deciso di aprire una partita Iva o un negozio senza l'aiuto di altri capitali. A lanciare l'allarme è uno studio di Unioncamere, secondo cui negli ultimi dieci anni circa 250mila giovani, tra i 15 e i 34 anni, hanno deciso di lasciare l'Italia. Un trend che, unito al calo delle nascite e alla disoccupazione, ha ridotto di due punti percentuali il contributo dei giovani al Pil italiano.

Guardando alla situazione per singola regione, la Sicilia in cinque anni ha perduto ben 8.457 imprese guidate da giovani, pari al -14%. Le imprese gestite da under 35 censite allo scorso 30 settembre sono

51.854.

Intanto, nel Paese "green" e "tech" si confermano le parole d'ordine per i giovani che hanno aperto una nuova attività: tra le imprese giovanili manifatturiere, il 47% ha investito nella "green economy" nel passato triennio, contro il 23% delle altre imprese. Così come per le start up innovative, un settore in cui i giovani trainano gli investimenti (il 18%, per poco meno di 2.100 unità su un totale di oltre 11mila unità). Cresce tra i giovani, però, anche un richiamo al mondo dell'agricoltura, con quasi 7mila imprese giovanili in più in 5 anni, con un incremento di oltre il 14% nel periodo. Per quanto riguarda i settori tradizionali, 6 giovani su 10 hanno puntato sul commercio, dove si contano 140mila imprese di under 35 (26,5% del totale),



Carlo Sangalli

costruzioni (63mila, pari al 12%), turismo (quasi 58mila, circa l'11%) e agricoltura (55mila, 10,4%).

Da un punto di vista geografico, il Trentino Alto Adige è la regione che registra l'incremento più alto di aziende guidate da under 35, con

9.300 imprese, (+2,4%) mentre Marche (-20,6%), Toscana (-19,8%) e Abruzzo (-18,4%) sono le regioni che in termini relativi hanno visto le riduzioni più cospicue del numero dei giovani imprenditori.

«Da come saremo in grado di spendere le risorse del "Next Generation EU" dipenderà l'avvenire delle prossime generazioni e del nostro Paese», ha affermato il presidente di Unioncamere, Carlo Sangalli. «Nessun Paese che non ha puntato sui giovani ha avuto un futuro» ha aggiunto. «In dieci anni di disoccupazione e calo delle nascite hanno ridotto di due punti percentuali il contributo dei giovani al Pil italiano. Una tendenza che dobbiamo arrestare, puntando su natalità, formazione e possibilità lavorative dei giovani».

## Cribis: imprese siciliane quelle che pagano più in ritardo

**MILANO.** Continuano le ripercussioni economiche negative dell'emergenza Covid-19 sulla puntualità dei pagamenti delle imprese: a settembre 2020 il numero delle aziende italiane che pagano i propri fornitori con oltre 30 giorni di ritardo ha raggiunto il 12,7%, un dato di poco superiore a quello di fine 2016 (12,3%). È quanto emerge dallo Studio Pagamenti, aggiornato al 30 settembre 2020, realizzato da CRIBIS, società del gruppo CRIF specializzata nella business information.

Le regioni che hanno subito la variazione percentuale più elevata rispetto all'ultimo trimestre del 2019 sono la Valle d'Aosta (+40,4%), il Friuli-Venezia Giulia (+37,5%), il Veneto (+32,6%) e il Trentino-Alto Adige (+31,6%) che, nonostante questo, rimane la regione con meno ritardi gravi (6,7%) in assoluto. L'incremento dei ritardi oltre 30 giorni è invece più contenuto nelle regioni del Sud, che pur partono da un livello assoluto più elevato.

A livello territoriale la Sicilia, con il 23,1%, mantiene il primato negativo di imprese che effettuano i pagamenti con oltre 30 giorni di ritardo, in peggioramento del 9,5% rispetto al 21,1% del quarto trimestre 2019, seguita dalla Calabria (22,9%) e dalla Campania (20,6%). Il Trentino Alto-Adige (6,7%) e le regioni più colpite dall'emergenza sanitaria, vale a dire Emilia-Romagna (8,1%) e Lombardia (8,4%), sono, invece, quelle che registrano meno ritardi gravi, nonostante il notevole incremento rispetto a dicembre 2019. Le province siciliane meno virtuose sono Siracusa, Caltanissetta, Messina, Enna, Palermo e Trapani.

«Dall'analisi dei dati - commenta Marco Preti, A.d. di Cribis - l'impatto negativo dell'emergenza sanitaria sulle nostre imprese è sempre più evidente. È fondamentale un'attenta gestione di fornitori o partner commerciali, per intervenire tempestivamente sulle situazioni in rapido deterioramento».

# Il Fisco detta le nuove regole per gli acconti Irap

Agenzia Entrate: contribuenti esonerati da saldo 2019 e prima rata 2020, come fare

Il Fisco fissa le regole per i contribuenti esonerati dal saldo Irap per il 2019 e dalla prima rata di acconto per il 2020. Con la circolare 27/E di lunedì 19 ottobre 2020, l'Agenzia delle Entrate fornisce chiarimenti sul calcolo dell'Irap da versare a saldo per il periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2019 e sulla possibilità di usare l'Irap in compensazione o chiederla a rimborso, o azzerare la differenza a credito, nei casi in cui il saldo Irap relativo al 2020 sia inferiore alla prima rata di acconto dovuta per lo stesso 2020.

## Esonero dal saldo Irap 2019 e primo acconto 2020

Si ricorda che l'articolo 24 del decreto-legge 34/2020 ha disposto che le imprese e i professionisti con ricavi o compensi non superiori a 250mln non devono versare:

il saldo Irap relativo al periodo d'imposta 2019, fermo restando, per questo periodo d'imposta, il versamento dell'acconto, suddiviso nelle rate previste;

la prima rata di acconto per il 2020, pari al 40% (o al 50% per i contribuenti soggetti agli Isa) dell'acconto dell'Irap dovuto per il 2020.

## Come si esclude l'acconto virtuale o figurativo

Nel paragrafo 1.1 della predetta circolare 27/E, l'Agenzia delle Entrate illustra come si deve escludere la prima rata dell'acconto Irap 2020, che diventa un acconto virtuale o "figurativo", dal calcolo dell'Irap a saldo per il 2020. Per determinare l'accon-

to, i contribuenti dispongono di due metodi di calcolo: lo "storico" basato sui dati dell'anno precedente, e il "previsionale" basato sul minore imponibile dell'anno in cui si versa l'acconto. Peraltro, si ricorda che l'articolo 20 del decreto legge 23/2020 dispone, solo per il periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2019, la non applicazione di sanzioni e interessi in caso di insufficiente versamento delle somme dovute a titolo di acconto, se l'importo versato non è inferiore all'80% della somma che risulterebbe dovuta a titolo di acconto sulla base della dichiarazione relativa al periodo d'imposta in corso (in sostanza, in caso di scostamento dell'importo versato a titolo di acconto rispetto a quello dovuto sulla base di risultati della dichiarazione annuale, entro il margine del 20%).

La norma, anche se fa riferimento agli acconti Irpef, Ires e Irap, riguarda anche le imposte sostitutive delle imposte sui redditi dovute dai forfettari o minimi; la cedolare secca sui canoni di locazione; l'Ivie (imposta sul valore degli immobili all'estero); l'Ivafe (imposta sul valore delle attività finanziarie all'estero). Il contribuente che applica il metodo storico deve versare il secondo acconto pari al 60% (o al 50% se applica gli Isa) e l'eventuale saldo, al netto del primo acconto "figurativo" (pari al 40%, o al 50% se soggetto agli Isa) e del secondo acconto corrisposto. Se, invece, usa il metodo "previsionale", de-

ve versare il secondo acconto pari al 60% (o al 50% se soggetto agli Isa) dell'imposta complessiva presumibilmente dovuta per il periodo d'imposta 2020 e l'eventuale saldo, al netto del primo acconto "figurativo" (pari al 40% o al 50% se soggetto agli Isa) e del secondo acconto corrisposto. In entrambe le ipotesi, il primo acconto "figurativo" non può mai eccedere il 40% (o il 50%) dell'importo complessivamente dovuto a titolo di Irap per il 2020, calcolato, in linea generale, secondo il metodo storico, sempreché quest'ultimo non sia superiore a quanto effettivamente da corrispondere.

## Chiarimenti in arrivo per recuperare il 10% in più

Per evitare disparità di trattamento, i contribuenti Isa, che hanno versato l'acconto Irap per il 2019 in misura piena, cioè al 100% in luogo del 90%, sono in attesa di chiarimenti per recuperare il 10% di differenza pagato in più. Il tempo stringe, anche perché i contribuenti devono presentare le dichiarazioni annuali del 2020, per il 2019, entro il 30 novembre, ma i chiarimenti, annunciati dall'Agenzia delle Entrate già a settembre, non sono arrivati. Si spera arrivino nei prossimi giorni, per non costringere i contribuenti a presentare poi dichiarazioni integrative, che è meglio evitare per non aumentare la confusione fiscale che è arrivata a livelli inaccettabili ed ingiustificabili.

MIMMA COCCIUFA  
TONINO MORINA

# Armonizzazione contratti lavoratori 3Sun: in Prefettura passo indietro nella trattativa

Cisal FederEnergia. «L'azienda continua a prendere tempo, annunciamo nuove iniziative di protesta»

ROSSELLA JANNELLO

Il confronto, il 13 ottobre scorso, era stato proficuo sul piano dei rapporti sindacali, ma non è stato così per il successivo incontro dedicato all'armonizzazione dei contratti dei lavoratori della 3Sun Enel Green Power, transitati dal 1° gennaio 2019 da quello metalmeccanico a quello degli elettrici. Un passaggio solo formale, è questa la lagnanza della Cisal FederEnergia, senza che i lavoratori però fossero equiparati realmente ai lavoratori Enel.

E l'incontro che si è svolto venerdì scorso in Prefettura serviva proprio ad avviare un confronto su questo tema, confronto che, secondo il sindacato, di fatto non è avvenuto. Per questo, la Cisal FederEnergia ha reiterato in una lettera inviata al prefetto Claudio Sammartino, ai vertici 3Sun Enel Green Power e ai ministeri dello Sviluppo economico e del Lavoro il proprio stato di insoddisfazione, preannunciando nuove proteste.

«Con molto dispiacere - è scritto nella nota a firma del segretario regionale Cisal FederEnergia, Antonio Miceli - prendiamo atto che, dall'anno scorso, l'azienda prende del tempo, attuando strategicamente un comportamento dilatorio, eticamente censurabile, con l'aggravante di una ipotetica imminente cessione di ramo di azienda che rappresenterebbe l'en-

nesima promessa per il personale del sito 3Sun di Blocco Torrazze».

«Il 16 ottobre - riassume Miceli - abbiamo avuto un incontro con la direzione di Enel Green Power 3Sun dove, a differenza di quanto ci era sembrato di aver pattuito tre giorni prima con i rappresentanti dell'Enel, ci è stato comunicato che l'azienda non ha alcuna intenzione di superare l'accordo di armonizzazione che dura da due anni.



Nessuna apertura alla sostituzione dell'accordo ponte, come la ragione reclamerebbe, con un accordo di allineamento delle mansioni all'inquadramento e il superamento di tutte le clausole in pejus rispetto al restante mondo Enel. Di fatto, così facendo, l'Enel ha creato, surrettiziamente, un sub-contratto rispetto al vigente contratto nazionale del settore elettrico».

«Continuiamo a non capire perché i massimi livelli romani di Enel - conti-

nua il sindacalista - stiano permettendo delle scelte così contrastanti con il buon senso e anche con il codice etico aziendale; siamo certi che l'indiscussa storia dell'Enel e la sua responsabilità sociale non meritino questo marchio. Intendiamoci - aggiunge - siamo assolutamente a favore di progetti che, con le annunciate ipotesi di finanziamenti europei a fondo perduto, garantiscano la conservazione dell'attuale sito produttivo e la continuità del contratto elettrico per il personale in forza alla 3Sun di Enel Green Power. Ma non desideriamo - precisa - essere l'inerte strumento utilizzato per legittimare le iniziative societarie più fantasiose o d'interesse prettamente finanziario. Se così fosse, tutti i dipendenti della 3Sun, sarebbero salvati da una condizione critica creata dalla stessa Enel, per poi essere, dopo il finanziamento dei progetti di sviluppo sul fotovoltaico in Sicilia, di nuovo in balia degli eventi implicitamente generati sempre dall'Enel?»

Ce n'è abbastanza da riaprire le ostilità. «Accertato che l'attuale direzione aziendale di Enel Green Power 3Sun non ha fornito alcuna risposta concreta o avviato modifiche degne di rilevanza, prendiamo atto con disappunto del disimpegno dell'Enel nei confronti delle doglianze dei propri dipendenti per i temi ormai noti e che riproporremo con forza».

E nell'annunciare nuove iniziative di protesta, i vertici di Cisal FederEnergia assicurano comunque che «ogni iniziativa che metteremo in atto sarà attuata con senso di responsabilità sociale, assumendo criteri estesi di sicurezza e di rispetto delle norme contrastanti l'attuale recrudescenza dell'emergenza pandemica, oltre che nel rispetto delle vigenti normative che regolano il diritto sindacale e di sciopero».